

AC Prossima

Assemblea straordinaria dell'Azione cattolica, 17 giugno 2018

Provo a unire le condivisioni che ci sono state questa mattina ad alcune sollecitazioni che in questo momento l'AC nazionale sta vivendo; l'Italia è lunga e stretta, i cambiamenti, le risposte e le attese sono molto diverse. Parto da una frase che ho trovato in un libro, letto dopo aver visionato il vostro documento: *“il primo e il secondo passo non ti portano dove vuoi, ma ti muovono da dove sei”*.

Tutto il lavoro che state facendo è questo muoversi in avanti, cominciare, avviare un processo che è qualcosa di bello e straordinario; sarà fruttuoso alla fine, ma vi invito fin da subito a raccogliere i frutti durante il cammino. Il Signore non aspetta la fine per darci qualche segno, il nostro cuore ha bisogno di un bicchiere d'acqua durante il cammino, perciò vi invito a cogliere questi segni.

Il secondo pensiero che mi veniva riguarda il vangelo di oggi, quello del seme. C'è un presidente già presidente nazionale, Vittorio Bachelet, che a un certo punto dice così: “Mentre l'aratro della storia rivolta le zolle del terreno e le butta per aria, cosa tocca fare a noi?”, erano gli anni del terrorismo quelli. Forse, poi, la storia è ciclica e i momenti, dal punto di vista della crisi, vanno riletto dentro all'opportunità ma anche dentro alla profezia. Bachelet dà questa risposta: “In quel momento in cui l'aratro della storia rivoltava le zolle della società italiana a noi toccava gettare il seme buono”. Io penso che questo percorso dica la vostra volontà di gettare seme buono per il futuro.

Ora faccio un passaggio in più e dico questo: sapete quante diocesi d'Italia negli ultimi dieci anni hanno accresciuto il numero dei loro aderenti? 29 diocesi, un sesto delle diocesi italiane sono cresciute, non sono tutte piccole e non sono tutte del sud. Con questo ci vien da dire che di Azione Cattolica c'è bisogno, che per l'Azione Cattolica c'è uno spazio.

Prima di tante conversioni strutturali dobbiamo imparare, ciascuno per il proprio, una conversione narrativa. Dobbiamo imparare a raccontarci il buono e il bello che c'è nelle nostre relazioni associative, nei nostri momenti d'incontro, dentro le nostre associazioni; perché altrimenti l'apostolato non regge. Se gli apostoli fossero partiti dicendo “sapete che Gesù è morto e non ce l'abbiamo più” quanti avrebbero conquistato? Ma gli apostoli non hanno messo in luce il morto, hanno dato forza al risorto.

La gioia di essere associazione viene dalla nostra stessa gioia di essere Chiesa, di stare insieme, di raccontare il Vangelo, di vivere quello che abbiamo vissuto. Dobbiamo vivere questa conversione narrativa, non possiamo pensare che se oggi siamo dieci domani dobbiamo essere otto.

Non possiamo pensarla in questo modo, la vita da laici nella Chiesa, la vita nelle nostre famiglie si pensa dentro a un futuro che cresce. La vita nelle nostre comunità non può essere una vita che, se oggi a messa eravamo 15, settimana prossima saremo 13 perché due moriranno in settimana. Non può essere così.

Stiamo diventando dei custodi della cenere, la cenere non ha bisogno di custodi. La cenere ha bisogno di qualcuno che quando c'è un tizzone che ancora dà qualche segno, butti su un po' di legna e faccia ripartire il fuoco.

Ve lo dico con il cuore perché in alcune diocesi in cui sono stato ed anche in alcuni consigli regionali, c'era il clima di un andamento che va a spegnersi e diventava anche l'idea del nostro vivere dentro la Chiesa da laici. Ma questo è il contrario dell'apostolato, pensarci di meno non è testimoniare Gesù Cristo, è pensare che tutto passi attraverso le nostre visioni e misure umane. Queste sono fragili e le nostre strutture (di AC) vanno riviste, ma c'è una forza in più qui (nell'AC) e questa deve emergere dal nostro racconto di Chiesa, non può non farlo. Il cammino che avete fatto è grazia per voi personalmente, non per la struttura; per ciascuno di voi, perché ognuno ha riletto la propria storia associativa, ne ha colto la grandezza e la ricchezza

e si può rimotivare partendo da questo. Successivamente diventa una grazia per l'associazione e per la Chiesa diocesana. Anche per la Chiesa diocesana, perché ha bisogno di questo movimento che voi avete fatto. Ma serve che ci convertiamo, non pensando che la Chiesa diocesana vada in meno, riduzione delle parrocchie e riduzione delle diocesi. Serve davvero che viviamo una conversione personale, dove la conversione strutturale viene poi. C'è una presa di coscienza della ricchezza fondante che è il mio incontro personale con Gesù Cristo, avvenuto anche grazie all'Azione Cattolica e a questi fratelli che mi stanno attorno. Io ho forza per la mia fede, perché il 17 di giugno chi si trova in una sala la domenica mattina se non uno di AC?

Da qui dobbiamo ripartire, da questi punti di forza, che avete messo in luce nei vostri percorsi durante tavoli di lavoro.

In questo momento sono responsabile della promozione associativa nazionale insieme a Monica, della diocesi di Bari, promuovere è muovere in avanti; che è quello che voi avete fatto, siete pienamente dentro il cammino che l'Azione Cattolica sta vivendo. Sentiamoci insieme, dentro a questo cammino, non sentiamoci pochi o zoppi. Sentiamoci tutti e arricchiti dal fatto che ce ne sia uno solo in più.

All'ufficio promozione tocca anche la parte dell'adesione, il problema non sono i numeri, ma che dietro ai numeri c'è una persona e quando vedo qualcuno che viene disdetto, penso sempre che quella persona è venuta a casa mia a mangiare per un anno, due, tre, dieci, venti, trent'anni e in questi anni ha camminato con me; se ha mollato è perché io non gli ho dato qualcosa, non ha trovato quello che si aspettava. Questo è quello che ci dobbiamo chiedere nelle parrocchie, questa è la verifica da fare: come mai qualcuno non c'è più, da cosa nasce questo? Eppure ha camminato con noi e adesso non aderisce più, che sia mancata la cura personale, una relazione... sono tutte cose che avete già detto voi.

Però vale la pena fare questo tipo di verifica, non come colpa, non ci sono sensi di colpa; mettiamo tutta la passione del mondo nel vivere il nostro essere Chiesa dentro l'AC. Ma questo tipo di domande ci restituisce alcune motivazioni di fondo che sono per noi fondanti la vita associativa.

Avete sottolineato bene l'aspetto della sinodalità, del camminare insieme. È emerso in maniera chiara, adulti e giovani, adulti che sentono i giovani come, dice Enzo Bianchi, la parte mancante delle nostre comunità cristiane; c'è questa preoccupazione. Gli adulti e giovani per quanto pochi che si prendono cura dell'ACR, la prima attenzione dei giovani adulti come servizio è l'ACR.

È straordinario come l'azione cattolica nella sua storia abbia pensato a questo, se rileggiamo queste pagine di vita associativa, queste cose erano state pensate tutte in grande.

Sento molto l'eco dell'Evangelii Gaudium, se c'è una strada dentro cui l'AC nazionale sta proponendo e si sta proponendo di camminare è l'Evangelii Gaudium di quel capitolo XXIV. All'interno del quale si dice chi è la comunità missionaria, qual è la comunità missionaria: la comunità missionaria è quella che prende l'iniziativa e voi l'avete fatto. La comunità missionaria sa coinvolgersi, mettamoci insieme e ragioniamo; sa accompagnare; sa fruttificare e sa festeggiare ogni tappa. Io davvero vorrei che la giornata di oggi fosse la festa per una tappa del cammino. L'AC è una comunità in uscita, missionaria, che sa festeggiare le sue tappe, che sa guardarsi attorno e dire "guarda che tu sei un dono per la mia vita, non mancare la prossima volta". Questo ce lo dobbiamo dire, a volte forse ce lo diciamo dentro ma facciamo fatica a dirlo nella relazione. I bambini ce lo dicono, tra loro se lo dicono, ma tra adulti abbiamo le nostre remore. L'invito è di vivere questa tappa come occasione per festeggiare una parte del cammino che avete fatto.

Certo c'è un documento, ma il documento è il motivo dei festeggiamenti; avete camminato insieme e penso che questo ci dica straordinariamente quello che siamo come Azione Cattolica. Continuate ad essere Azione Cattolica.

Passaggio oltre: dentro le unità pastorali. Vengo da una diocesi dove le unità pastorali ormai esistono da vent'anni; sto girando in varie diocesi d'Italia dove sono al vostro livello, qualche passo più avanti, ecc. Io penso che anche in questo caso l'Azione Cattolica debba continuare ad essere Azione Cattolica, punto.

Cosa vuol dire continuare ad essere Azione Cattolica nelle unità pastorali? Vuol dire che siamo un'associazione che nasce dal concilio vaticano secondo. Dove c'è l'eucarestia c'è la comunità; per quel che

ci riguarda, la nostra prossimità alle persone, il nostro star vicini alla vita delle persone, il nostro continuare ad essere vicini alla fontana del villaggio, significa stare nella parrocchia. Non dico che non c'è unità pastorale, siamo i primi che per formazione siamo abituati ad aprirci alle altre realtà, per cui è naturale lavorare insieme agli altri. Però non fate automaticamente il passaggio di dire facciamo l'Azione Cattolica di unità pastorale. Dove questo è stato fatto l'AC ha perso molto della sua identità, perché è venuta a mancare la prossimità con le persone, che non è così automatica. Noi pensiamo che uno più uno faccia due, in questo caso uno più uno fa uno e mezzo. Serve davvero che noi accompagniamo le unità pastorali standoci dentro e alimentando il pensare insieme: pensiamo insieme le cose, come facciamo sempre; siamo abituati anche a livello diocesano. Verrà un momento in cui le comunità non avranno più la forza di fare le cose da sole, ma se le abbiamo pensate insieme sarà automatico lavorare insieme in unità pastorali. Se non viviamo questo passaggio, il rischio è quello dell'ingegneria pastorale; ossia il rischio è che le persone sentano di accollarsi la parrocchia vicina. E anche qui un'opportunità per l'Azione Cattolica, che potrebbe essere quella di raccontare la propria bellezza alla parrocchia vicina dove non c'è struttura associativa, diventa l'occasione per fare tre passi indietro.

Io vi dico, alimentate le unità pastorali standoci dentro ed aiutando a pensare insieme la pastorale, anche come associazione, oltre che la pastorale tutta. Dopo di che l'associazione non ce la fa più a vivere in una parrocchia sola? Si metterà insieme all'altra associazione, tutto questo potrà avvenire anche in modo automatico nel caso in cui succeda, ma non diamolo per scontato. Ci sono delle situazioni in cui l'unità pastorale è stata rigenerativa per la comunità cristiana; perché il fatto che non ci fosse il prete presente, per esempio, ha fatto sì che dei laici e soprattutto i più formati, abbiano dovuto tirarsi su le maniche ed esporsi sia dal punto di vista formativo, sia dal punto di vista della gestione strutturale dei beni delle comunità. Però che non ci sia sempre l'automatismo dello strutturale, ma facciamo sempre un passaggio prima, perché ci aiuta; ci aiuta a fare quello che ci ha aiutato a fare il vescovo stamattina, che ci ha detto guardate che noi come Chiesa siamo questo, la Chiesa fa questi passaggi, a me interessa andare piano per aiutare tutti a comprendere che non sto facendo una revisione strutturale d'ingegneria. È fondamentale questa cosa, stiamo attenti a non farlo noi come Azione Cattolica questo passaggio.

Il grande tema della laicità: oggi reclama grandi risposte, non possiamo più pensarci solo come chiesa; siamo un'associazione di laici che vive a stretto contatto con la gerarchia, ma siamo un'associazione di laici. Dentro alla chiesa, certo, ma non è che tutto quello che avviene fuori da questo confine non ci interessa; viviamo il quotidiano della vita delle nostre famiglie, le fatiche delle nostre famiglie, la fatica delle relazioni, la fatica della formazione dei giovani, ecc. Quello a cui voglio spingere è questo: avete fatto un lavoro talmente bello che secondo me può e deve trovare alleanze. Deve parlare a qualcuno, anche fuori dalla Chiesa. Il convegno di Firenze ci ha restituito un'idea di umanesimo cristiano che tante volte chiede alla Chiesa di farsi discepolo del mondo, di imparare alcune forme di umanità da chi sta fuori.

Ci sono alcune cose che avete messo in luce stamattina, che vi stanno a cuore, che comprendono anche il mondo, il mondo dell'educazione per esempio. Le scuole, ci sono dei dirigenti scolastici che, ad esempio, hanno una sensibilità di un certo tipo e cercano occasioni d'incontro e alleanze da questo punto di vista. L'altro giorno ho passato mezza giornata con un assistente sociale, per un ragazzo di 17 anni che abbiamo portato ai campiscuola diocesani, è affidato ai servizi sociali e starà su ai campi un mese e mezzo. Il pubblico, il civile ci cerca come associazione. A volte hanno più stima dell'AC da fuori che da dentro, provate a parlare dell'AC con certi sindaci: se tu gli chiedi qualcosa per l'Azione Cattolica ti diranno "certo"; c'è stima nei nostri confronti, per questo c'è bisogno di una conversione narrativa, abbiamo bisogno di cambiare il modo di raccontarci. Non possiamo raccontarci sempre con il piagnisteo delle lamentazioni o come quelli che non sanno che pesci pigliare. Uno statuto lo abbiamo e abbiamo anche un progetto formativo, cosa che se cercate in altre associazioni, che fanno tante cose meravigliose e grandiose, pubblicizzate anche dagli organi di stato, non c'è.

Perché non abbiamo le capacità di valorizzare questa storia e questo cammino? Perché non abbiamo le capacità, al contrario di pensarci in erosione, di pensarci dentro a quello che Papa Francesco ha chiamato il

sogno di due giovani? L'Azione Cattolica fu come un sogno nato dal cuore di due giovani. Perché non vogliamo sognarla più l'AC? Perché continuiamo a pensare che le misure le diamo noi. Don Mansueto Bianchi, quando entrava dalla porta del centro nazionale e ci trovava radunati come area promozione, diceva sempre: voi siete quelli contro l'erosione. Perché diceva che l'AC ha bisogno di qualcuno che la spinga avanti. Penso serva questo tipo di conversione, che non è una conversione narrativa vuota, ma parte dai doni che abbiamo, dalla grazia che abbiamo ricevuto, non dobbiamo chiudere gli occhi alla grazia e da qui dobbiamo ripartire, dai punti di forza.

Questa cosa che ha fatto l'A.C.R. è una cosa esportabile. L'ufficio catechistico diocesano non avrebbe pensato a una cosa così: un Monopoli che si chiama "futuro poli" e passa dalle parrocchie della diocesi, rendendo i ragazzi fin da subito aperti a una dimensione di Chiesa diocesana. Le unità pastorali le costruiamo con chi, se non con chi comincia ad avere una mentalità che si apre? Con chi pretende la messa a dieci e mezza se no non viene più? Questi li abbiamo persi già in partenza. Si tratta di educare le persone a questa idea di Chiesa.

Sappiate della stima e dell'accompagnamento che c'è nell'AC nazionale per questi percorsi, che sono rigenerativi per le associazioni diocesane. Ri-generativi. Danno una nuova motivazione, nel momento in cui ci mettiamo in questa prospettiva della grazia e della speranza. Speranza in Uno che è risorto, Uno che è morto e risorto, partito con dodici di loro che si sono poi moltiplicati. Da qui dobbiamo ripartire, sono convinto che da domani mattina ciascuno di voi, che aveva nel cuore di fare quella cosa, come andare a trovare l'animatore, l'adulto o altri, da domani mattina può farlo oppure un presidente o uno della presidenza trova l'occasione per gettare un ponte associativo, un'alleanza nuova con qualcun altro.

Questo è quello che dobbiamo fare, tocca a noi, non arriva da qualche altra parte.

Poi ci sono gli strumenti associativi, per esempio i gadget li stiamo rinnovando perché ci sono sensibilità completamente nuove; c'è un alfabeto nuovo che dobbiamo imparare, c'è un alfabeto anche nel raccontare l'Azione Cattolica, abbiamo bisogno di cambiare alfabeto.

Abbiamo fatto una verifica con un gruppo di preti in cui un sacerdote riteneva fondamentale l'adorazione eucaristica ai campiscuola, ma è un alfabeto che non viene più riconosciuto. O ci prendiamo la cura di accompagnare i giovani a questo alfabeto, cioè comprendere cos'è e cosa succede o altrimenti stiamo parlando a noi e non ai ragazzi. Dobbiamo rinnovare questo alfabeto, non sto dicendo di non fare l'adorazione ma sto dicendo che se tiri fuori l'ostensorio e stiamo tutti in silenzio se tutto va bene crei un momento emozionale. Non un momento di preghiera o di adorazione vera o un momento che i ragazzi possano portare nella loro vita.

Quindi c'è un rinnovamento anche degli strumenti. L'anno scorso dovrebbe esservi arrivato in diocesi un segnalibro con una frasetta che si strappava in due. Era un segnalibro per l'adesione, da una parte la frase era per l'aderente, l'altra parte era da dare a qualcuno; magari segnando le date degli incontri a cui volevate invitare questa persona. Di questo segnalibro sono state fatte quattro ristampe da quaranta mila, dopo una prima da sessanta mila e le diocesi continuavano a chiederlo, perché si sono accorti che in alcune parrocchie li hanno consegnati a tutti gli adulti e giovani e per almeno i tre mesi successivi, i gruppi si sono rimpolpati di gente che non era mai andata, ma era stata invitata da amici. Poi ovviamente i numeri sono calati, ma ci sono stati quei due o tre che sono rimasti. Magari non hanno fatto la tessera, ma avete detto bene che non può più essere il punto d'inizio, magari avviene durante il cammino. È come la messa domenicale, i bambini e i ragazzi non capiscono tutto subito, ma se pian piano iniziano a capire continueranno ad andarci.

Anche gli strumenti quindi ci sono e potremmo provare a sfruttarli.